

INVASIONE A SAN LORENZO

Cinghiale aggredisce podista per strada

Vasto, il professionista salvato dall'intervento di alcuni cacciatori che lo abbattano. Copagri: situazioni fuori controllo

di Paola Calvano
VASTO

Il cinghiale non attacca l'uomo. E' quanto ripetono gli esperti. Nelle ultime 48 ore è accaduto il contrario. Sabato pomeriggio M.A. un professionista vastese e appassionato sportivo mentre faceva footing in compagnia del suo cane in località San Lorenzo alla periferia della città è stato attaccato da un grosso esemplare. E' vivo grazie alla presenza di alcuni cacciatori che hanno abbattuto l'animale.

Il giorno prima, a Pesaro, un cacciatore è stato azzannato da un cinghiale e in pochi minuti è morto dissanguato. Sabato, il pomeriggio di relax per M.A. si è trasformato in un incubo. L'intenzione del professionista era quella di trascorrere qualche momento di relax e fare due passi con il proprio ca-

ne. Il bestione è sbucato all'improvviso da un cespuglio. L'animale pesava almeno un quintale.

M.A. d'istinto ha cominciato a correre cercando di salvarsi e salvare il suo cane. Provvidenziale è stato l'arrivo di alcuni cacciatori che hanno abbattuto l'animale. «Meno male che ci sono i cacciatori», ha postato M.A. La paura è stata tanta e altrettanto grande il rischio corso. «Penso anche alle tante altre persone, bambini compresi, che nelle belle giornate frequentano la zona. A tutti dico di stare attenti, perché i cinghiali sono sempre di più». In effetti in contrada San Lorenzo gli incontri ravvicinati con i cinghiali sono quotidiani. Molti residenti puntano il dito contro coloro che vietano

l'abbattimento dei cinghiali nelle Riserve naturali. **Camillo D'Amico**, presidente della Copagri, torna a sollecitare l'assessore regionale **Dino Pepe** a portare prima possibile in aula per la definitiva approvazione la norma che disciplina la materia. «La stagione venatoria è in chiusura. Non possiamo accettare che si fermi l'azione efficace di contenimento numerico dei cinghiali che continuano a fare danni alle colture e costituiscono pericolo per l'incolumità delle persone».

Il presidente di Copagri Abruzzo, stigmatizza l'inspiegabile stasi della discussione nel taccuino della commissione consiliare Agricoltura, Caccia e Pesca della Regione.

«E' necessario procedere spediti nel chiudere questa fase per poi passare subito a con-

certare azioni più ampie, generali ed efficaci nonché strutturali e durature che vedano coinvolte anche le associazioni ambientaliste in un contesto che è cambiato. Ci sono competenze tornate in capo alla Regione, che dovranno essere delegate agli Atc, oltre alla necessità di varare un nuovo Piano faunistico regionale alla luce dell'evidente inefficacia di quello attualmente in vigore».



Il quartiere San Lorenzo dove il cinghiale ha assalito il podista, nel tondo l'ungulato ucciso e a destra Camillo D'Amico



CAMILLO D'AMICO

La Regione acceleri l'approvazione delle nuove normative sull'abbattimento numerico degli ungulati diventati un grave pericolo



Peso: 39%

«Caccia e pesca a Venezia? Una porcata»

Parola del presidente di Italcaccia, Calvani. «Una scelta miope che non tiene conto delle conseguenze»

Caccia e pesca tornano di competenza della Regione e Italcaccia Belluno non ci sta. «Il mondo venatorio bellunese», dichiara Guido Calvani, presidente provinciale di Italcaccia, «si ricorderà dei politici regionali alla prossima tornata elettorale. La scelta politica presa dal gruppo di maggioranza della Regione è al di fuori di ogni logica basata sul buon senso, correttezza e legittimità, una scelta presa con miope e scarsa lungimiranza sulle conseguenze che genererà. In poche parole una "porcata" politica». Secondo Calvani il provvedimento regionale va contro alcune normative. «La legge Delrio sulla cancellazione delle Province», sottolinea, «seppur responsabile del "peccato originale" individua comunque le Province montane confinanti con gli stati esteri (Sondrio, Ver-

bania e Belluno) meritorie di proprie specificità; inoltre un'altra legge, la 157/92, obbliga le Regioni a disciplinare la caccia nelle zone Alpine secondo le consuetudini e le tradizioni locali come sinora garantito dalla nostra Provincia; poi lo Statuto Regionale prevede per la Provincia di Belluno particolari forme di autonomia e, per finire, c'è la 25/2014, approvata dalla stessa Regione e mai applicata, che sancisce al suo art.13, la specificità del territorio bellunese demandandole tutte le deleghe e le funzioni amministrative. Pertanto», incalza Calvani, «era pacifico e soprattutto legittimo che le funzioni potessero rimanere in capo alla nostra Provincia».

Calvani ricorda anche che il 5 dicembre scorso, tutto il mondo ittico/venatorio bellunese, con-

vocato a Villa Patt, ha sottoscritto ed inviato al governatore Luca Zaia e a tutti i consiglieri regionali, un documento che conteneva l'esplicita richiesta di lasciare le funzioni relative alla caccia e alla pesca a Belluno. «Dopo l'invio del documento», rivela ancora Calvani, «la nostra presidente Daniela Larese Filon, veniva rassicurata dal delegato regionale Luca Forcolin, che in attesa di ulteriori approfondimenti le funzioni sarebbero rimaste ancora alla nostra Provincia. Addirittura con comunicato stampa, la stessa Regione ne ribadiva il concetto. Solo dopo 6 giorni proprio lo stesso consigliere Forcolin proponeva un emendamento privo di qualsiasi motivazione, collegato alla finanziaria regionale 2017, immediatamente approvato dalla

maggioranza, che avocava alla Regione le funzioni di caccia e pesca della Provincia di Belluno. Una vicenda assurda e incomprensibile», chiosa Calvani, «perché dai politici bellunesi a Venezia ci si attendeva una strenua difesa per il mantenimento, a casa nostra, delle funzioni sulla caccia e la pesca, invece si sono adeguati ad una oscura volontà politica regionale incapace di intravedere delle eventuali possibili turbative non solo del mondo venatorio ma anche di ordine pubblico».

(a.s.)



Guido Calvani, presidente di Italcaccia



Peso: 25%

Allarme dell'Upa per i danni provocati agli agricoltori. Dati in netto aumento rispetto all'anno scorso. E molti evitano di presentare la denuncia

“Fauna selvatica senza controllo, ci costa più di un milione”

► SIENA

La convivenza tra agricoltori e animali selvatici diventa sempre più difficile. E' di oltre un milione e 100mila euro la stima dei danni agli agricoltori provocati da fauna selvatica nel 2016 in provincia di Siena. Una stima che supera di oltre 300mila euro i danni del 2015. I dati, al 30 novembre 2016, sono stati elaborati dall'Atc Siena e presentati venerdì nel corso del convegno “Caccia e agricoltura, convivenza di norma” organizzato dall'Unione provinciale agricoltori di Siena. Il 74% dei danni è stato provocato dai cinghiali, il 18% dai caprioli e il restante 8% da altre specie.

Presidente Upa

“E questa è una stima sui danni effettivamente richiesti, senza considerare la miriade di episodi che l'agricoltore non denuncia anche per senso di rassegnazione; raddoppiare questo milione credo sia una stima molto realistica” ha commentato il presidente di Upa Siena Giuseppe Bicocchi. All'incontro è intervenuto

anche Marco Apollonio, professore dipartimento di zoologia genetica evolutiva dell'Università di Sassari, che ha sottolineato: “Una reale collaborazione con il mondo venatorio è l'unica soluzione possibile. Bisognerebbe introdurre dei distretti unici per la caccia al cinghiale e all'interno di questi delle comunità di cacciatori responsabili di tali zone e dei risultati da raggiungere”.

Dallai

All'incontro c'era anche l'onorevole Luigi Dallai: “Sono emersi dati molto interessanti con carattere di scientificità a partire dai trend decennali di crescita della popolazione degli ungulati; aumentano i danni agli agricoltori così come gli incidenti stradali provocati da fauna selvatica. E' un problema di cui dobbiamo farci carico rapidamente anche ampliando quelle che sono le modalità di controllo della selvaggina”.

Confagricoltura

“Meno leggi e più possibilità di pia-

nificare territorialmente quell'equilibrio che dobbiamo cercare di raggiungere”, ha evidenziato Luigi Mastrobucchi, direttore generale di Confagricoltura.

“Dal convegno è emersa la necessità di costruire normative sulla base dei dati scientifici, in alternativa si andrebbe ad incappare solo in burocrazia che non giova a nulla” ha aggiunto il direttore dell'Upa Siena Gianluca Cavicchioli. Tra i relatori anche il sindaco di Montalcino Silvio Franceschelli: “Nel nostro territorio i danni sono raddoppiati in un anno”. ◀

◀



Agricoltori danneggiati Secondo le statistiche a Siena danni per oltre un milione



Peso: 28%

Le beccacce cambiano abitudini Progetto pilota di studio in città

di Enri Lisetto

I mutamenti del clima provocano anche lo spostamento delle rotte migratorie e, soprattutto, dei periodi. La sezione di Pordenone della Federazione italiana della caccia intende studiare i cambiamenti di abitudine della beccaccia e lo fa partecipando a un progetto pilota nazionale, col quale è stato finanziato un prezioso strumento tecnologico di rilevazione proveniente dagli Stati Uniti d'America.

«La sezione provinciale – dice il presidente Bruno Ius – ha dato avvio a un importante processo di ricerca scientifica, partecipando ad un più ampio pro-

getto promosso dall'ufficio avifauna migratoria della Acma nazionale».

In particolare ha deliberato l'acquisto di un trasmettitore satellitare da una ditta statunitense specializzata, chip da applicare, «nel rispetto delle norme etologiche al benessere animale», a un esemplare di beccaccia che verrà catturato sul territorio pordenonese durante la fase di migrazione della specie: «Tutto questo avverrà, naturalmente, nel rispetto della normativa vigente.

La beccaccia, termine scientifico scolopax rusticola, è caratterizzata da un becco di circa 6-8 centimetri, ha una colorazione mimetica, marrone bordato di nero e bianco, che si adatta all'ambiente che frequenta. In Italia si reca nel peri-

odo dello svernamento, tra ottobre e marzo, nei boschi. Si nutre essenzialmente di lombrichi e larve. Cerca il cibo con la sensibilità del becco nel sottosuolo del bosco e fa il nido a terra dove deposita una media di quattro uova.

«La beccaccia dotata di radio trasmettitore, che verrà chiamata Concordia, una volta liberata – prosegue il presidente della sezione provinciale di Pordenone della Federazione italiana della caccia –, permetterà di far registrare gli spostamenti in tempo reale e soprattutto darà la possibilità di ricavare tutta una serie di dati scientifici, necessari per comprendere al meglio la biologia della preziosa specie, ad oggi ancora poco studiata e conosciuta, anche a causa dei costumi elusivi, tipici del-

la beccaccia, dalle abitudini crepuscolari-notturne».

Il progetto si inquadra nell'ambito degli studi degli affascinanti misteri della migrazione, peraltro oggi condizionata dai mutamenti climatici in essere, «che stanno sicuramente interessando anche la beccaccia», rileva Bruno Ius. Il monitoraggio portato avanti dalla Federaccia di Pordenone rientra tra le finalità di ricerca ornitologica ed ambientale per la salvaguardia della specie.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Il sindaco di Urbino: 'Troppi, vanno decimati'

«Ormai gli agricoltori non denunciano più neanche i danni, tanto nessuno li risarcisce»

«**IL PROBLEMA** va affrontato radicalmente: i cinghiali vanno decimati. Lo ha detto il prefetto, decisamente contrariato nel vedere che a distanza di un anno e mezzo dalla precedente riunione nulla è stato fatto». Maurizio Gambini, sindaco di Urbino e imprenditore agricolo, riferisce quanto avvenuto nella riunione convocata in Prefettura una settimana fa, alla presenza di tutti i soggetti interessati. Un tema tornato drammaticamente d'attualità con la cronaca di questi giorni.

L'INVADENZA del cinghiale è sotto gli occhi di tutti: «Gli agricoltori ormai non chiedono neanche più i danni – dice Gambini – visto che dal 2013 non vengono più pagati, quando invece la legge impone che venga fatto entro 90

giorni. Così spesso si fanno giustizia da soli». Durante la riunione c'è stato uno scontro con i rappresentanti dei cacciatori... «Il presidente dell'Atc 1 Malavolta – risponde Gambini – negava i danni sul territorio. Gli ho detto di venire a fare un giro con me sulla mietitrebbia. La situazione è drammatica. Molti hanno smesso di coltivare mais e girasole. Un agricoltore di Montesoffio mi ha fatto vedere una bellissima coltura di grano saraceno, pronta per la raccolta. Dopo pochi giorni non c'era più».

ALTRO cavallo di battaglia di Gambini, il lupo: «Ne ho uno anche intorno casa, nella campagna di Urbino, e non fa piacere vederlo gironzolare. L'altra notte nel territorio di Urbino sono stati attaccati altri due allevamenti. Per

colpa di lupi e cinghiali, noi stiamo perdendo un intero patrimonio: economia, popolamento, territorio». Anche per i lupi Gambini ripropone una soluzione drastica quanto di problematica applicazione, la deportazione: «Vanno catturati e portati altrove». Cosa ha detto al prefetto? «Mi fa piacere vedere che ha preso di petto la questione, l'ho incitato a continuare su questa strada».

L'ALTRO INCIDENTE MORTALE, GENNAIO 2006

Giordano Mastelloni, 45 anni che sarebbe colpito pochi giorni dopo, il 9 gennaio 2006, resta ucciso nella sua vigna di base del Piana, colpito dal proiettile devastante sparato dalla carabina di un amico. Mastelloni, che credeva che si stava facendo una boccata di caccia al cinghiale

**UNA BELLE
TANTE
INUTILI
PULIZIONI
È il 2012, in
Provincia si
discussione
problema dei
danni causati
dal cinghiale.
Alcuni
invece non
sottintende la
la Prefettura
con gli stessi
risultati»**

In provincia

Su 11mila circa doppie residenti in provincia, circa 4500 si dedicano alla caccia all'ungulato

In Italia

Ogni in Italia si abbattano circa mezzo milione di cinghiali, su un milione circa di capi esistenti

IL PRIMO CITTADINO

«Il presidente dell'Atc negava i disastri sul territorio: l'ho invitato a fare un giro»



Peso: 45%

Ferito all'addome da un proiettile

Cronaca Dramma sui monti al confine con Esperia: ieri mattina una battuta di caccia stava per finire in tragedia. Un operaio trentotenne è stato raggiunto da un colpo vagante. Zona impervia: accesi tre fuochi per indirizzare i soccorsi

Un drammatico incidente di caccia ieri mattina, intorno alle 12, ha tenuto l'intera città di Pontecorvo con il fiato sospeso. Una mattinata in cui le notizie si sono rincorse facendo temere anche il peggio per un operaio trentotenne della città fluviale, a caccia di beccacce con un amico.

I fatti si sono svolti in località Greci al confine tra Esperia e Sant'Oliva (frazione di Pontecorvo) dove ieri mattina l'uomo era impegnato in una battuta. Improvvisamente, per cause ancora al vaglio delle forze dell'ordine, il trentotenne è stato colpito da un colpo d'arma da fuoco vagante. Pare esploso da un altro gruppo di cacciatori di cinghiale della zona di Esperia. Un drammatico incidente che ha fatto subito scattare la macchina dei soccorsi. Ma una situazione già critica è stata

resa ancor più complicata dalla zona particolarmente impervia in cui è avvenuto l'incidente. Un'area impossibile da raggiungere con gli automezzi e difficile da individuare con i mezzi aerei. Per questo motivo, per segnalare esattamente il luogo dove si trovava il ferito, sono stati accesi dei piccoli fuochi che hanno permesso a un elicottero, giunto da Viterbo, di intervenire. Fondamentale l'intervento del Soccorso Alpino che ha reso possibili le operazioni di recupero. Una volta trovato l'uomo è stato immediatamente soccorso con le prime cure. Ma le sue ferite sono risultate particolarmente complesse e, per questo, si è proceduto al trasferimento d'urgenza al Santa Maria Goretti di Latina dove è arrivato in codice rosso. Stando alle prime informazioni sembrereb-

be che le sue condizioni siano particolarmente serie, soprattutto per colpa di una profonda ferita all'addome, ma non così gravi da metterlo in pericolo di vita. Intanto a Pontecorvo sul luogo dell'incidente si sono recati gli uomini della compagnia dei carabinieri della città fluviale e gli agenti del corpo forestale dello stato di Pontecorvo. Le due forze dell'ordine stanno vagliando ogni elemento per tentare di ricostruire con esattezza la dinamica del terribile incidente. Per l'intera città è stata una mattinata di forte apprensione. Molti si stretti attorno alla famiglia dell'uomo per sostenerli in quel delicato e difficile momento.

La posizione dell'uomo che ha esploso il colpo, ascoltato ieri sera dai carabinieri, è ora al vaglio della procura. ●

Le operazioni di soccorso e il trasferimento del trentotenne ferito ieri mattina durante una battuta di caccia sui monti al confine tra Esperia e Pontecorvo

Fondamentale l'aiuto del soccorso alpino giunto subito sul posto

Al vaglio della Procura la posizione dell'uomo che avrebbe esploso la pallottola



Peso: 44%

Solo e con il telefono muto Così è morto il cacciatore

Ha tentato di chiedere aiuto e tamponare le ferite
Azzannato dal cinghiale ha perso troppo sangue

SENIGALLIA Solo nella radura, nell'impossibilità di chiedere aiuto con il telefonino, Rolando Caimmi, il cacciatore originario di Senigallia ucciso da un cinghiale, ha tentato disperatamente di tamponare l'emorragia provocata dalle

zanne del cinghiale. Domani a Urbino ci sarà l'autopsia.

Roberto Giungi
a pagina 46

Solo e con il telefonino muto Rolando è morto dissanguato

Assalito dal cinghiale, Caimmi ha tentato di tamponare le ferite. Cellulari isolati

SENIGALLIA Disperazione e dolore a Pianello di Cagli per la morte del 62enne Rolando Caimmi avvenuta nel corso di una battuta di caccia al cinghiale in località la Romita, lungo la strada che collega Cagli alla frazione dove l'uomo, originario di Senigallia, risiedeva insieme alla moglie. Domani mattina all'obitorio di Urbino è in programma l'identificazione del cadavere. Dopo di che si procederà all'esame autotopico della salma per stabilire quali siano state le cause del decesso.

Quasi impossibile ricostruire con esattezza la dinamica della disgrazia. Con ogni probabilità l'uomo, insieme ad un compa-

gno, si era appostato in attesa che l'animale, già ferito da un primo colpo pallettone a segno, transitasse per assestargli l'ultimo colpo. Ad un certo punto il cacciatore avrebbe preferito inoltrarsi da solo lungo il costone per stare dietro ai cani. Forse convinto di entrare in azione per cogliere l'animale di sorpresa.



Peso: 1-7%,46-48%

Un'ora di silenzio

Dopo circa un'ora gli amici che attendevano il suo rientro hanno cominciato ad insospettirsi cercando di raggiungerlo con il telefonino. Operazione non riuscita anche perché in quella zona non c'è sempre la copertura di campo. Il peggio era già successo. Solo in un secondo momento la comitiva di cacciatori è riuscita a dare l'allarme facendo accorrere i vigili del fuoco e i carabinieri di Cagli. Da quello che è stato possibile capire l'uomo si sarebbe trovato di fronte all'improvviso il cinghiale in fuga, che lo ha investito colpendolo violentemente al basso ventre e procurandogli una profonda lacerazione all'altezza dell'inguine. Il corpo senza vita è stato ritrovato con una mano appoggiata ad un albero e l'altra sopra la ferita. Come se la vittima avesse tentato di tamponare il dissanguamento. Se avesse avuto campo per un collegamento telefonico, probabilmente, un soccorso immediato avrebbe potuto scongiurare una morte per dissanguamento. Sul posto sono stati ritrovati due bossoli. Si cerca di capire se i due colpi sono partiti dal fucile di Rolando Caimmi. In rapida successione gli altri compagni di battuta hanno seguito le tracce di sangue lasciate dall'ungulato per abatterlo definitivamente.

Addetto al verde

«Rolando era un uomo buono e ben voluto da tutti - commenta il sindaco di Cagli Alberto Alessandri - era in mobilità ed impegnato per il Comune nei lavori socialmente utili di controllo e pulizia anche del verde pubblico a Pianello. Quanto è successo ha sconvolto l'intera comunità, è terribile».

Il caposquadra Pierluigi Caccia ricorda il suo amico con grande affetto e stima. «Al momento della disgrazia mi trovavo in una zona completamente diversa da quella in cui Rolando ha perso la vita. Siamo rimasti tutti senza parole». In ogni angolo del paese le persone parlottano sottovoce. Nei loro visi si legge la disperazione per quanto accaduto. «Qui ci conosciamo uno ad uno - commentano alcuni uomini nella piazzetta - Rolando era una persona buona e amata. Non si riesce a dare un senso a questa fatalità che si è abbattuta su Pianello senza capire perché». La caccia al cinghiale qui è praticata da un numero elevato di appassionati. Le zone collinari verdeggianti ed impervie si prestano molto. La prudenza, ognuno lo sa, non è mai troppa. E spesso non basta nemmeno l'esperienza.

Roberto Giungi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli amici l'hanno
trovato dopo un'ora
nel bosco privo di vita
Domani l'autopsia**



Peso: 1-7%,46-48%

Campobasso

Perde la vita durante la caccia

Ieri nelle campagne di Morrone del Sannio è stato trovato il corpo senza vita di un cacciatore di 69 anni. Sarebbe morto a causa di colpi di fucile forse partiti dalla sua stessa arma mentre scivolava lungo un dirupo. Sulla dinamica indagano i carabinieri di Larino.



Peso: 3%

DOMANI

Presidio in piazza Martiri contro la caccia alla volpe

Domani dalle 10 alle 11 si terrà in piazza dei Martiri a Belluno un presidio che vedrà la partecipazione del gruppo bellunese Anime Animali e di alcuni cittadini per chiedere lo stop della caccia alla volpe che si terrà sotto forma di battuta: «Più cani e cacciatori braccheranno un solo animale terrorizzato e indifeso, nei week end di gennaio. E tutto questo col benessere della Provincia di Belluno. Da giorni, infatti, è in atto una protesta nazionale che chiede l'intervento della Provincia per bloccare questa strage. Inoltre, spiegano gli organizzatori del presidio, visto

lo scarso interesse delle associazioni venatorie bellunesi, che prediligono la caccia all'ungulato, di questo animale di rinunciare a queste crudeli battute. Le 200 volpi verranno incenerite, visto che non sono commestibili, o buttate in una fossa comune. È crudele che questo possa avvenire nel 2016 e in una provincia che potrebbe vivere molto di turismo se la caccia non fosse praticamente aperta tutto l'anno (vedesi caccia al cinghiale)».



Peso: 7%

MOLISE I COLPI PARTITI DAL SUO FUCILE

Cacciatore trovato senza vita nel bosco

CAMPOBASSO

■ Nelle campagne di Morrone del Sannio è stato trovato senza vita il corpo di un cacciatore, morto a causa di un colpo d'arma da fuoco. Sono in corso le indagini per capire se si tratta di un incidente di caccia o altre ipotesi. Il cacciatore deceduto è un sessantottenne di Frosinone (C.S.). Stando ai primi accertamenti l'uomo sarebbe stato ucciso dalla sua stessa arma, da uno o due colpi partiti forse accidentalmente mentre scivolava lungo un

dirupo, in una zona impervia delle campagne del Morrone del Sannio. A dare l'allarme sono stati gli amici della vittima. Sono in corso le indagini dei Carabinieri. Al momento vengono prese in considerazione tutte le possibili ipotesi per chiarire quanto accaduto. ♦



Peso: 5%

Tragedia sfiorata sui monti Operaio ferito all'addome

Cronaca Un cacciatore è stato colpito da un proiettile vacante Trentotenne trasportato in codice rosso al Goretti di Latina

Un drammatico incidente di caccia ieri mattina, intorno alle 12, ha tenuto l'intera città di Pontecorvo con il fiato sospeso. Una mattinata in cui le notizie si sono rincorse facendo temere anche il peggio per un operaio trentotenne della città fluviale, a caccia di beccacce con un amico.

I fatti si sono svolti in località Greci a confine tra Esperia e Sant'Oliva (frazione di Pontecorvo) dove ieri mattina l'uomo era impegnato in una battuta. Improvvisamente, per cause ancora al vaglio delle forze dell'ordine, il trentotenne è stato colpito da un colpo d'arma da fuoco vacante. Pare esploso da un altro gruppo di cacciatori di cinghiale della zona di Esperia. Un drammatico incidente che ha fatto subito scattare la macchina dei soccorsi. Ma una situazione già critica è stata

resa ancor più complicata dalla zona particolarmente impervia in cui è avvenuto l'incidente. Un'area impossibile da raggiungere con gli automezzi e difficile da individuare con i mezzi aerei. Per questo motivo, per segnalare esattamente il luogo dove si trovava il ferito, sono stati accesi dei piccoli fuochi che hanno permesso a un elicottero, giunto da Viterbo, di intervenire. Fondamentale l'intervento del Soccorso Alpino che ha reso possibili le operazioni di recupero. Una volta trovato l'uomo è stato immediatamente soccorso con le prime cure. Ma le sue ferite sono risultate particolarmente complesse e, per questo, si è proceduto al trasferimento d'urgenza al Santa Maria Goretti di Latina dove è arrivato in codice rosso. Le sue condizioni sono apparse particolarmente

serie, soprattutto per colpa di una profonda ferita all'addome, ma non così gravi da metterlo in pericolo di vita. Sul luogo dell'incidente si sono recati gli uomini della compagnia dei carabinieri della città fluviale e gli agenti del corpo forestale dello Stato che stanno vagliando ogni elemento utile a ricostruire con esattezza la dinamica del terribile incidente.

La posizione dell'uomo che ha esploso il colpo, ascoltato ieri sera dai carabinieri, è ora al vaglio della procura. ●

I soccorsi arrivati sulla zona di confine tra Esperia e Pontecorvo. Ferito un operaio della città fluviale mentre l'uomo che ha esploso il colpo era insieme ad altri cacciatori esperiani

Zona impervia: accesi tre fuochi per indirizzare i soccorsi



Tragica battuta al cinghiale, grave cacciatore

Un operaio di 38 anni è stato colpito dal colpo sparato accidentalmente da un compagno

Una domenica di caccia sulle alture della catena degli Aurunci per un 38enne di Pontecorvo per poco non si è trasformata in tragedia. L'uomo, infatti, è rimasto gravemente ferito all'addome da un colpo esplosivo, accidentalmente, da un cacciatore impegnato in un'altra battuta di caccia: è stato affidato ai sanitari del 118 che lo hanno trasferito all'ospedale Santa Maria Goretti di Latina.

L'incidente è avvenuto durante una battuta di caccia nella zona Greci, località La Staffa, proprio a confine tra Pontecorvo ed Esperia.

Caramadre a pag. 33



Peso: 1-8%,5-21%

Terni Branco di cinghiali a Borgo Rivo a passeggio sulla rotatoria

A pag. 35



Branco di cinghiali a Borgo Rivo la rabbia degli abitanti: «Intervenite»

Un sabato stile safari sabato pomeriggio per decine di automobilisti che si sono imbattuti su un piccolo branco di cinghiali arrivati fino all'interno della rotonda Eroi dell'aria di Borgo Rivo. Molti si sono fermati per scattare qualche foto con il loro telefonino. Poi, gli stessi cinghiali, dopo quasi un'ora, hanno tolto il disturbo fuggendo verso Colle dell'Oro dove sembra vivono da molto tempo in uno dei tanti terreni incolti. Al centro di esposti e segnalazioni da parte dei residenti preoccupati per la loro sicurezza.

Per tutti parla Silvia Tardiola, da tempo alle prese con un problema che diventa sempre più pericoloso. Un fenomeno dovuto anche al comportamento dei braccatori che secondo la Forestale li foraggiano con il mais per poi ucciderli mentre mangiano.

Così la donna, che abita con la famiglia in via Casagrande, ha deciso di lanciare un vero e proprio appello: «In seguito a ripetute segnalazioni telefoniche, con le

quali rappresentavo la preoccupazione rispetto alla circostanza, che non hanno ricevuto alcun riscontro se non un vergognoso rimpallo di responsabilità tra le istituzioni interpellate - scrive Silvia Tardiola, in un lettera aperta a cittadini e Comune - con la presente sono a segnalare la presenza di una colonia di cinghiali che staziona e banchetta davanti al cancello della abitazione dove risiedo, unico ingresso peraltro, in via Alessandro Casagrande. Sono stata informata che il sindaco ha emesso un'ordinanza con la quale si impone ai privati la cura dei cespugli e dei rovi, ma non mi risulta che alcun intervento del genere sia stato attuato in zona. Sia di giorno che di notte, indifferentemente, gli animali non hanno alcun timore ad uscire sul terreno scoperto e di avvicinarsi alla recinzione contro la quale, a volte, si lanciano con tutta la loro mole. Non mi chiedo quale sia la soluzione migliore, non possiedo le competenze per stabilirlo, ma esigo una soluzione immediata a tute-

la della mia persona e di quanti vivono con me. La tutela della vita del cittadino prescinde da ogni altra urgenza ed è prioritaria, anche se a malincuore, su qualsiasi altra forma di vita. Una istituzione, come tale, è preposta - dice la signora Tardiola - alla protezione, guida e sostegno della comunità. Dimenticare o, peggio, porre in secondo piano i motivi per i quali ci si ritrova a "governare", è paragonabile, a mio avviso, ad una omissione di soccorso».

Intanto, i cinghiali non si fanno troppi problemi continuano nelle loro passeggiate serali a caccia di cibo.

Co.Vi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**HANNO PASSEGGIATO
PER QUASI UN'ORA
TRA LE AUTOMOBILI
POI SI SONO
ALLONTANATI
VELOCEMENTE**



Peso: 1-3%,35-17%

GRUPPO DI INTERVENTO GIURIDICO

Ecologisti contro il bracconaggio

Neutralizzate e consegnate al corpo forestale oltre 1.200 trappole

CAGLIARI

Una dozzina di volontari della Lega per l'abolizione della caccia provenienti da Lazio, Piemonte e Lombardia, con il sostegno del Gruppo d'intervento giuridico onlus, ha neutralizzato oltre 1.200 trappole per avifauna e ben 66 trappole per ungulati. La 20esima campagna anti bracconaggio, che si è svolta in contatto con il Corpo forestale e di vigilanza ambientale, ha visto, co-

me di consueto, la partecipazione di volontari locali e giunti da varie parti d'Italia con l'obiettivo di bonificare quanti più boschi e zone di macchia mediterranea dalle trappole posizionate dai bracconieri. Numerose le aree battute, decine di sentieri, nei boschi e nelle macchie mediterranee di Capoterra, Uta, Assemini, Santadi, Sarroch, Sinnai, in particolare nelle zone di Gutturu Mannu, Monti Mannu, S'Arcu de su Schisorgiu, Is Litteras, Poggio dei Pini, Rio S. Girolamo, Santa Barbara, Monte Arco-su, San Gregorio. Tutti i mezzi vietati e gli esemplari morti recu-

perati dai volontari sono stati consegnati al Corpo forestale e di vigilanza ambientale di Capoterra quali corpi di reato.



Una trappola a terra con esca



Peso: 10%

Biancaneve in Alto Lago È il raro cervo albino

L'hanno visto in pochi, ma un fotografo, Andrea Shooter Resta è riuscito a immortalarlo e ha postato la foto su Facebook. È un esemplare femmina di cervo albino, "Biancaneve" è stato chiamato, rarissimo, fa parte di uno dei branchi che popolano il Pian di Spagna. Secondo gli esperti è rarissimo, uno ogni 20 mila esemplari. Un'at-

trazione, una curiosità e un patrimonio per la nostra provincia da tutelare e difendere.

RIVA A PAGINA 24



Il cervo albino fotografato da Andrea Shooter Resta

Cervo albino al Pian di Spagna Ne nasce uno ogni ventimila

Sorico. Andrea Shooter Resta ha fotografato "Biancaneve", una presenza eccezionale «Mi sono appostato per intere giornate, e alla fine è sbucata con il branco. Che emozione»

SORICO

GIANPIERO RIVA

Pochissimi hanno avuto la fortuna di vederlo, ma c'è anche chi è riuscito a immortalarlo, provando un'emozione intensa.

Tra i tanti cervi che frequentano il Pian di Spagna, in questa fase della stagione addirittura stabilmente, ce n'è uno bianco.

Si tratta di un cervo albino, esemplare a dir poco raro, come conferma **Marco Testa**, dirigente della polizia provinciale: «Si tratta, nel caso specifico, di una femmina: una giovane

cerva che è stata avvistata e segnalata da alcuni escursionisti, fino a quando qualcuno è riuscito anche a fotografarla. Rappresenta un motivo in più di attrazione per la nostra affascinante riserva».

Minnesota

Non sono molte le testimonianze a proposito di cervi albini.

E quando qualcuno riesce a documentarne l'esistenza, diventa subito una notizia che si diffonde immediatamente.

Due anni fa venne avvistato un cervo bianco in Minnesota,

al 2009 risale un'altra segnalazione nelle Lowlands scozzesi, dove il cucciolo di turno fu battezzato Pearl: alcuni cacciatori statunitensi, vista la sua rarità, erano pronti a sborsare anche



Peso: 1-6%,24-46%

6 mila euro pur di avere la possibilità di abatterlo e vantare un ambizioso trofeo, ma ci pensò **Kevin Stuart**, cacciatore di buon senso, a tutelarlo all'interno di una tenuta entro la quale aveva l'esclusiva di caccia.

In base a studi di esperti naturalisti, nasce un cervo albino ogni 20.000 esemplari. Gli esemplari bianchi, oltretutto, non hanno vita facile, perché nella stagione calda, senza neve, sono più identificabili dai predatori.

Il fortunato capace di avvistare e fotografare l'esemplare del Pian di Spagna si chiama **Andrea Shooter Resta**, ha 27 anni ed è di Chiavenna. E ha subito ribattezzato la giovane cerva con il nome di Biancane-

ve. La fortuna, a dire il vero, se l'è conquistata dopo una serie di levatacce: «Ho sentito della presenza del cervo albino nel nutrito branco che frequenta la riserva e la mia grande passione per la natura, unita a quella della fotografia, mi ha spinto ad appostarmi per giornate intere, dall'alba al tramonto, nei punti più strategici - racconta l'interessato - Alla fine è comparso e sono riuscito a immortalarlo avvicinandomi fino a circa 60 metri da lui. Il particolare che mi ha colpito è che è sbucato da una radura assieme al branco, isolandosi poi dagli altri esemplari, quasi avvertisse la sua diversità. E' stata, in ogni caso, un'emozione unica, che mi ha ripagato della lunga attesa e del freddo pati-

to». Un'emozione unica, proprio come il cervo bianco. E così, le foto postate su facebook dal fotografo chiavennasco hanno ottenuto subito centinaia di apprezzamenti, tra la sorpresa e l'ammirazione. Qualcuno ha persino commentato un po' dubbioso, incredulo dinanzi a quell'animale dal manto così insolito.

Opportunità
«La luce del giorno era ancora fioca e gli scatti non sono proprio nitidi - commenta ancora Andrea - ma credo sia stato già un miracolo così. Vedremo se, in futuro, la natura mi concederà un'opportunità migliore».
La presenza del cervo albino

è una assoluta novità del tutto eccezionale perché secondo gli esperti ne nasce uno ogni 20mila esemplari.

■ **Gli avvistamenti sono rarissimi**
Uno degli ultimi è avvenuto nel Minnesota
■ **La conferma della polizia provinciale**
«È una giovane esemplare»



Il cervo albino fotografato da Andrea Shooter Resta



La femmina albina con un altro esemplare FOTO ANDREA SHOOTER RESTA



Peso: 1-6%,24-46%

ESPERIA**Cacciatore
ferito durante
una battuta**

Grave incidente di caccia ieri pomeriggio nei boschi dei Monti Aurunci nel territorio del comune di Esperia. Un cacciatore, impegnato con altri colleghi in una battuta al cinghiale, è stato colpi-

to all'addome da un colpo partito dal fucile dell'amico in modo accidentale. E' stato elitrasmportato a Roma in codice rosso.

A PAGINA 28

Ferito accidentalmente da un amico durante una battuta al cinghiale

Cacciatore grave a Roma

Grave incidente di caccia ieri pomeriggio nei boschi dei Monti Aurunci nel territorio del comune di Esperia. Un cacciatore, impegnato con altri colleghi in una battuta al cinghiale, è stato colpito all'addome da un colpo partito dal fucile dell'amico in modo accidentale, sembra a causa del movimento improvviso dietro un grosso cespuglio scambiato per l'animale. L'uomo è stato immediatamente soccorso dai suoi amici che hanno chiesto l'intervento del 118.

Considerate le gravi condizioni del ferito, il servizio dell'emergenza ha inviato nella zona dell'incidente l'eliambulanza Pegaso 33 di stanza a Viterbo e attrezzata per il recupero di feriti in zone scoscese. Il mezzo dopo aver imbarcato gli uomini del Soccorso alpino è giunto nell'area dell'intervento permettendo ai soccorritori di creare le condizioni per l'intervento dell'equipe medica elitrasmportata. Il medico e l'infermiere dell'emergenza hanno portato le prime

cure all'uomo di circa 45 anni, e dopo averlo stabilizzato ne hanno disposto l'imbarco sull'AW 109 giallo dell'elisoccorso regionale che su-

bito dopo si è diretto verso l'Ospedale S. Maria Goretti di Latina dove il ferito è stato preso in consegna dal Dipartimento dell'emergenza in codice rosso. Sull'incidente di caccia stanno già indagando i Carabinieri della Compagnia di Pontecorvo. Quasi sicuramente nei prossimi giorni verranno sentiti gli altri cacciatori che

stavano partecipando alla battuta al cinghiale per provare a ricostruire l'esatta dinamica del fatto. Purtroppo non è la prima volta che si verificano simili incidenti e le precauzioni da adottare sono sempre le stesse. Non sempre risultano sufficienti per evitare incidenti come quello capitato ieri.



Peso: 1-4%,27-45%

Morrone del Sannio. L'uomo sarebbe stato attinto da due colpi di fucile, indagano i carabinieri

Battuta di caccia mortale

Mistero sul ritrovamento del cadavere di un 69enne del Frusinate

Un tragico episodio si è consumato nel pomeriggio di ieri in agro di Morrone del Sannio. Un uomo di 69 anni, Cesare Sperati residente a Paliano nel frusinate è stato trovato morto intorno alle ore 16.30, nel corso di una battuta di caccia. Fatale per il cacciatore i due proiettili accidentalmente esplosi dalla doppietta sovrapposta - una classica arma da caccia - che l'uomo aveva con sé. Da una prima ricostruzione avanzata dai Carabinieri della Compagnia di Larino, coordinati dal Comandante Raffaele Iacuzio, è da

escludersi che i colpi possano essere partiti da un'altra arma, così come l'ipotesi che quanto avvenuto possa essere l'epilogo di un drammatico gesto volontario. L'ipotesi che prende corpo, quindi, è che si sia trattato di un incidente, fatto questo confermato anche dagli altri compagni di caccia di Sperati, primi a dare l'allarme e ascoltati nella serata di ieri dagli inquirenti. La dinamica dell'incidente più accreditata è che l'uomo, come sovente accade, avesse già l'arma carica e con il colpo in canna pronto a colpire,

colpo che è esploso quando l'uomo, scivolando, nella caduta tra i rami della boscaglia ha attivato il grilletto. Sentiti i due colpi gli altri cacciatori si sono subito diretti in direzione dello sparo, ma al loro arrivo, nonostante la celerità dei soccorsi medici del 118, per la vittima non c'è stato nulla da fare. Sul posto oltre ai Carabinieri di Larino, anche i Vigili del Fuoco, che hanno espletato tutte le formalità di rito in attesa che il medico legale Mauro Ciavarella dell'Università di Foggia, completasse la ricognizione cadaverica

esterna e tutti gli accertamenti utili a fornire ulteriori dettagli su quanto accaduto. La notizia, ovviamente, ha fatto subito il giro della piccola comunità, preoccupata nei primi minuti dalla possibilità che il cacciatore coinvolto potesse essere del posto. Ed il fatto che la tragedia abbia coinvolto una persona proveniente da fuori nulla toglie al bilancio di questa tragica domenica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 30%

“Ho volato 7000 km sulla rotta dei cigni Ecco come li salverò

In parapendio dalla Russia all'Inghilterra per difendere la specie a rischio: “Sono protetti, ma c'è chi gli spara”

GIULIANO ALUFFI

ROMA. Professione: cigno umano. La biologa e ambientalista quarantunenne Sacha Dench ha volato per oltre 7.000 chilometri - e dieci settimane - su un traballante parapendio a motore dalla tundra artica della Russia fino al Gloucestershire inglese, attraversando le foreste della Lituania e i campi in Polonia e Germania, a una velocità media di 55 km orari e altezze comprese tra i 50 e i 200 metri dal suolo. L'avventurosa missione terminata nei giorni scorsi - che ha portato la Dench ad essere anche la prima donna a traversare la Manica su un velivolo di quel tipo - segue lo stesso itinerario che una specie animale, i cigni di Bewick, percorre nello stesso periodo dell'anno. E lo scopo dell'animalista volante è proprio quello di sensibilizzare l'opinione pubblica internazionale sul calo nella popolazione mondiale di questi uccelli.

Sacha Dench, quali sono le minacce ai cigni che l'hanno spinta all'impresa?

«Soprattutto la caccia di frodo, ma anche la trasformazione delle zone umide in terre agricole e gli incontri fatali dei cigni con le linee elettriche. Negli ultimi trent'anni la popolazione dei cigni di Bewick è calata del 40%: oggi ne rimangono meno di 18.000. Siccome le cause sono diverse, e richiedono la colla-

borazione dei diversi Paesi attraversati dalla migrazione, ho pensato che solo un'azione a forte impatto mediatico potesse avere qualche effetto».

Come è nata l'operazione “Cigno umano”?

«Due anni fa, studiando come biologa la rotta dei cigni e il loro drammatico declino, ho pensato che la cosa migliore che si potesse fare per loro fosse sensibilizzare le comunità locali, in modo da ridurre le fucilate che decimano questa specie protetta, e capire insieme alle autorità energetiche e di protezione ambientale quali accorgimenti si possono prendere per evitarne la moria sui cavi elettrici. A darmi retta è stato il Wildfowl and Wetlands Trust inglese, che ha supportato la missione».

Lungo il tragitto è stata seguita da un elicottero che l'ha rifornita di carburante nelle tappe a terra. Ci sono stati imprevisti?

«Mi sono slogata una rotula vicino a San Pietroburgo durante un decollo su terreno accidentato. Ho urlato per il dolore e mi sono gettata a terra, dove sono rimasta per un po' a lamentarmi. Come per magia è spuntata fuori da un bosco una coppia di gentilissimi contadini russi che mi ha donato dei mirtilli “ottimi per la salute”. Il giorno successivo, dopo aver verificato in ospedale che l'osso fosse intatto, insieme a un nostro attivista inge-

gnere ho aggiunto delle ruote al paramotore in modo da poter decollare senza forzare sulle gambe».

Anche se per una buona causa, non ha rischiato un po' troppo?

«Essendo single e senza figli, non ho dovuto rendere conto a nessuno. E comunque sono sempre stata piuttosto spericolata: da sette anni volo con il parapendio e in Australia, da dove provengo, facevo immersioni in apnea fino a 63 metri»

Ci sono stati momenti in cui ha pensato: ma chi me l'ha fatto fare?

«Tanti. Soprattutto quando sono stata costretta a fermarmi per temperature di -25 gradi e tempeste di neve. Ma il momento più imbarazzante è stato proprio alla partenza della missione in Russia: mentre ero lì davanti alle telecamere e agli attivisti, mi sono resa conto che i 40-45 chili di attrezzatura che avevo con me erano veramente troppi per decollare in sicurezza. Però ormai era troppo tardi per ripensarci».

Gli incontri più interessanti con le popolazioni dei paesi attraversati?

«L'autonomia del paramotore era di circa tre ore di volo, così mi fermavo spesso. In Russia molti erano sorpresi nel vedere questa strana visita-



trice arrivata dal cielo. Mi hanno fatto moltissime domande. Tra di loro c'erano molti ragazzini di 10-11 anni che le famiglie mandano a sparare ai cigni per procurarsi cibo. Non sapevano nulla del viaggio lunghissimo di questi animali e così glielo ho raccontato. Spero che ora guardino ai cigni con occhi diversi».

E gli incontri con

i cigni veri e propri?

«Li ho visti più volte volare sopra di me tenendo sempre la tipica formazione a "V", a volte anche in gruppi misti con le oche selvatiche. Ma verso la fine del percorso, quando mi accingevo ad attraversare la Manica, sopra di me ne vedevo sempre di meno: parecchi di loro passeranno questo inverno in Olanda o nel Nordest dell'Inghilterra».

E i meno fortunati?

«Anche i cigni che scampano alle fucilate spesso finiscono per mangiare i pallini di piombo dei cacciatori trovati a terra e si

intossicano. E una percentuale rimane vittima delle intemperie. Alla partenza avevamo legato dei segnalatori Gps a cinque cigni, per monitorarli. Uno di loro è morto in Estonia durante una tempesta».



NEI CIELI D'EUROPA

Sacha Dench, 41enne biologa e ambientalista australiana. Scopo della sua missione: evitare l'estinzione dei cigni di Bewick che vivono in Europa

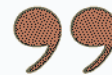


IPERICOLI

Bufere di neve e incidenti
Ma sono sempre stata spericolata

GLI INCONTRI

Ho spiegato ai cacciatori la meraviglia di questi animali
Spero serva



IPUNTI

LA MIGRAZIONE

Ogni autunno i cigni di Bewick lasciano la tundra russa per migrare verso le temperature più miti dell'Europa occidentale: dall'Olanda all'Inghilterra



LA MISSIONE

Dench per la missione "cigno umano" ha volato dieci settimane a una velocità di 55 km orari e a una quota compresa tra i 50 e i 200 metri da terra



LE MINACCE

La specie è minacciata da caccia di frodo, distruzione degli habitat ed elettrodotti che ostacolano il volo. Negli ultimi 30 anni la sua popolazione è scesa del 40%



Peso: 1-18%,25-70%

Il 62enne originario di Montemarciano dilaniato vicino a Cagli, parla l'amico Cacciatore ucciso da un cinghiale «Cercava di salvarsi su un albero»

■ A pagina 3



PERICOLOSI I cinghiali sotto le case

IL CACCIATORE DISSANGUATO PARLA IL CAPOSQUADRA ELVIO CALAGRETTI: «TRAGEDIA CHE TOGLIE IL FIATO»

Ha cercato di salvarsi salendo su un albero

«Io ho trovato Rolando morto nel bosco: assalito da esemplare maschio molto grosso»

«**IL CINGHIALE** ci era sfuggito poco prima. Stava allontanandosi portandosi dietro i cani. Per questo Rolando, che era il più vicino alle macchine, ha detto che andava ad aspettarlo per ucciderlo». A raccontare gli ultimi momenti di vita di Rolando Caimmi, 62 anni, cacciatore di Montemarciano residente a Pianello di Cagli, è il caposquadra Elvio Calagretti: «Sono io che ho ritrovato Rolando nel bosco, steso a testa in giù. Sono rimasto a tre o quattro metri dal corpo. Non ho avuto il coraggio di avvicinarmi. Sarei svenuto. E' una tragedia incredibile. Non è raro che un cacciatore venga a contatto con un cinghiale rimanendo anche ferito. Ma è sconvolgente morire».

«**QUANDO** – racconta Elvio – uno dei nostri ha detto di aver sparato e ferito un cinghiale che era poi fuggito, Rolando, che era il più vicino alle macchine, ha messo in moto ed è andato dall'altra parte del bosco per tagliare la strada al cinghiale e ritrovare i cani perché altrimenti sarebbero andati fuori dal nostro controllo. Così

Rolando si è messo ad aspettare il cinghiale per sparargli. Lo ha visto arrivare, in discesa, ha puntato e sparato ma evidentemente senza prenderlo. E non ha fatto in tempo a mettersi al riparo perché l'animale ferito lo ha caricato con i suoi due denti sporgenti e lo ha ucciso per il taglio dell'arteria. Poi il cinghiale, che era un maschio adulto molto grosso, è stato ammazzato da un altro dei nostri più a valle, nel fiume. Ma quei due colpi che noi abbiamo sentito li aveva sparati Rolando, che ab-

biamo cercato di contattare subito con le nostre ricetrasmittenti. Solo che non rispondeva. Nemmeno al telefonino. Ma capitava spesso che Rolando – racconta il caposquadra Elvio Calagretti – si dimenticasse di accendere la radio e il telefono. Sapevamo che stava nella sua postazione e poi si ripresentava al momento di ripartire. Per questo non ci siamo preoccupati subito del fatto che non rispondeva. Quando poi al momento di ripartire non l'abbiamo visto, allora siamo andati a cercar-

lo e abbiamo chiamato i soccorsi. Ho rifatto quello che pensavo essere stato il percorso e ho trovato il corpo. Che non dimenticherò più».

IL 62ENNE, capendo il pericolo che correva, ha cercato di arrampicarsi su un albero per sfuggire alla carica del cinghiale ma non ha fatto in tempo ad evitarlo. Una mano stringeva ancora il tronco dell'albero. I carabinieri hanno ascoltato tutti i cacciatori che facevano parte della battuta trattenendo i loro fucili ma sulla causa di morte non ci sono dubbi: il corpo (che è stato portato all'obitorio di Urbino) presenta un foro all'inguine provocato dalla «musata» del cinghiale. La procura ha disposto l'autopsia che verrà effettuata domani.

ro.da.



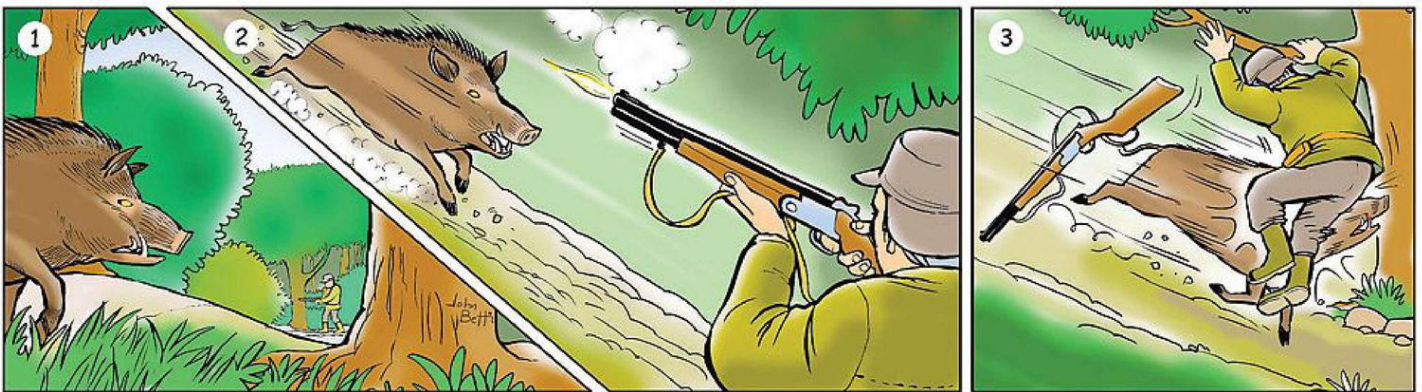
Peso: 1-13%,35-63%

“ IL TERRORE DEL COMPAGNO

Era steso a testa in giù
lo sono rimasto ad alcuni
metri dal corpo. Non avevo
il coraggio di avvicinarmi

“ LA MANO SUL TRONCO

Stringeva quel ramo che
poteva essere la salvezza
Non dimenticherò
mai questi momenti



A RICOSTRUZIONE Rolando Caimmi si allontana dai compagni e va ad aspettare il cinghiale; 2 Caimmi punta il cinghiale, spara due colpi ma lo manca; 3 il cinghiale, che era stato erito da un altro, lo carica e nonostante il tentativo di Caimmi di scansarlo, lo colpisce con le zanne all'inguine in corrispondenza dell'arteria femorale: l'uomo muore dissanguato



Peso: 1-13%,35-63%

L'ESPERTO CONTRO LA PROLIFERAZIONE 'Selezionatori professionisti'

GIOVANNI Giuliani è zoologo e docente: «Tutti gli animali – dice – sono pericolosi se si sentono minacciati. Dal passerotto che pizzica al leone che sbrana. Il cinghiale non ha nemici naturali. Attacca se si vede senza scampo. Ormai conosce bene l'uomo e sa come evitarlo. Quello che è accaduto a Cagli è davvero un evento sfortunato e raro. Che cosa si può fare per arginare la proliferazione ha più risposte. Io prenderei spunto dall'estero, come la Germania, che ha arruolati cacciatori professionisti che provvedono tutto l'anno e non solo per tre mesi ad una mirata eliminazione di esemplari. Al pari di chi derattizza le città. Questi non sono vo-

lontari, sono esperti professionisti. Direi di seguire questa strada». Angelo Giuliani, in merito all'intervista di ieri, precisa: «I lupi sono ghiotti di carne di cinghiale ma solo se intercettano cuccioli soli. Altrimenti, di fronte al branco, battono in ritirata».



Peso: 8%

L'ESPERTO CONTRO LA PROLIFERAZIONE 'Selezionatori professionisti'

GIOVANNI Giuliani è zoologo e docente: «Tutti gli animali – dice – sono pericolosi se si sentono minacciati. Dal passerotto che pizzica al leone che sbrana. Il cinghiale non ha nemici naturali. Attacca se si vede senza scampo. Ormai conosce bene l'uomo e sa come evitarlo. Quello che è accaduto a Cagli è davvero un evento sfortunato e raro. Che cosa si può fare per arginare la proliferazione ha più risposte. Io prenderei spunto dall'estero, come la Germania, che ha arruolati cacciatori professionisti che provvedono tutto l'anno e non solo per tre mesi ad una mirata eliminazione di esemplari. Al pari di chi derattizza le città. Questi non sono vo-

lontari, sono esperti professionisti. Direi di seguire questa strada». Angelo Giuliani, in merito all'intervista di ieri, precisa: «I lupi sono ghiotti di carne di cinghiale ma solo se intercettano cuccioli soli. Altrimenti, di fronte al branco, battono in ritirata».



Peso: 8%

Aeroporto, piano di volo solo per i caprioli

Slitta a gennaio la riapertura del "Duca D'Aosta", una storia infinita. Una montagna di carte per trasferire gli animali

di Stefano Bizzi

La domanda per il prelievo e il trasferimento della colonia di caprioli presente all'aeroporto di via Trieste è partita. La società consortile "Duca d'Aosta" l'ha inoltrata ieri alla Regione e ora attende risposta. Una volta ottenuto parere positivo, l'ente dovrà poi presentare un progetto che indichi le eventuali modalità di cattura e di liberazione degli animali. Al momento non è possibile quantificare i tempi, ma per quanto serrati possano essere i vari passaggi, l'auspicata e annunciata riapertura del 20 dicembre appare quanto meno improbabile. Chiudere l'affaire "caprioli" entro la fine dell'anno rimane comunque possibile. Il caso è venuto alla luce la scorsa settimana, tuttavia c'è chi ipotizza che la questione non verrà risolta prima della metà del prossimo mese. È infatti il 15 gennaio la data di chiusura della caccia di selezione sul Carso. Mettere in atto un'operazione incruenta per spingere i caprioli cattura-

ti in un'area potenzialmente ostile dove i cacciatori possono sparare per uccidere sarebbe quantomeno paradossale.

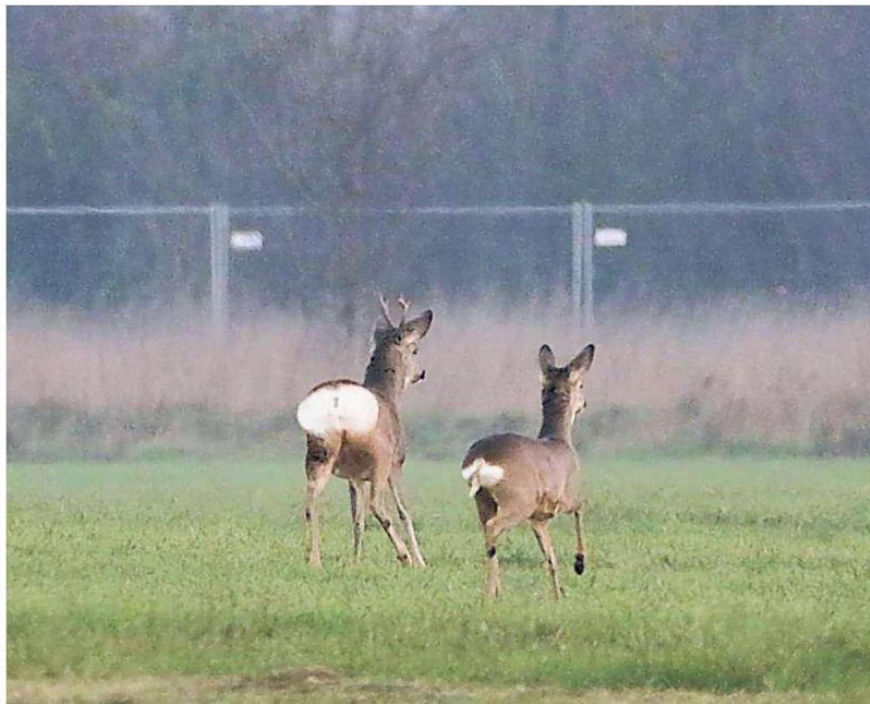
«Per ora abbiamo solo fatto domanda per affrontare il problema - dice Ariano Medeot, presidente della Consortile -. I caprioli sono animali protetti e mi auguro di catturarli e liberarli e spero che si possa procedere in tempi brevi, ma al momento non so quali siano i termini». L'operazione deve procedere di pari passo con quella relativa alla chiusura del perimetro aeroportuale. Spingere gli ungulati fuori dall'area del "Duca d'Aosta" per poi rivederseli entrare il giorno successivo - o nel giro di poche settimane - sarebbe altrettanto paradossale. «Abbiamo già il progetto della recinzione e si tratta solo di chiudere i varchi. Le due azioni devono essere portate avanti in sintonia», osserva Medeot aggiungendo che in ogni caso la colonia si muove in un'area circoscritta.

«Escono sul prato e poi si rifugiano nella boscaglia. Abbiamo un progetto complessivo per il verde». Che siano mammiferi o volatili poco importa,

quello degli impatti provocati dalla fauna selvatica è un problema serio che riguarda tutti gli aeroporti del mondo, non solo quello di Gorizia. Per ridurre al minimo il cosiddetto "wild strike" - l'impatto selvatico, appunto - ogni area di volo deve stilare un programma di sicurezza. Al di là degli uccelli e dei caprioli, al "Duca d'Aosta" sono presenti anche le lepri e volpi. Per l'avifauna possono essere eseguiti interventi sulla base di convenzioni già esistenti, mentre per il prelievo dei mammiferi è necessaria l'autorizzazione della Regione.

«Le strade sono tre - ricorda l'assessore comunale all'Ambiente Francesco Del Sordi -: sparare per abbattere i capi, è la più facile ma è anche la meno opportuna; catturarli e liberarli, ma è difficile e rimarrebbe il rischio di morte degli animali; farli andare via spingendoli verso un'altra zona, richiede una certa organizzazione, ma è la meno cruenta. Come Comune non abbiamo competenza diretta e neppure indiretta e non siamo neppure proprietari dell'area, ma come soci della consortile e, so-

prattutto, come amministrazione nel cui territorio si svolge l'attività chiediamo di escludere le due procedure più pesanti. Pur riconoscendo l'attività legittima di caccia, come azione preferiremmo l'ultima, magari con il coinvolgimento anche del mondo venatorio perché i cacciatori hanno la necessaria esperienza nella gestione della fauna selvatica. Sanno come muoversi». L'assessore Del Sordi ricorda infatti che una buona gestione della fauna rappresenta per tutti un patrimonio ecologico, ma anche economico da preservare. «Sparare è sempre un problema, un esodo è invece la miglior strada possibile, sia dal punto di vista etico e aiuta a mantenere l'equilibrio dell'ecosistema».



Due giovani caprioli scorrazzano allegramente all'interno dell'aeroporto (foto Bumbaca)



Peso: 43%

I NUCLEI DI SORVEGLIANZA UN ARGINE AL FENOMENO DELLE ESCH E DEI BOCCONI AVVELENATI

Protezione fauna, progetto della Forestale per i Parchi

● Stamane alle 9, nella Casa Cava, presentazione del progetto Life Pluto del Corpo forestale dello Stato, che prevede la costituzione di 6 nuovi Nuclei cinofili antiveleno. Tali organismi sono stati dislocati sul territorio nazionale in aree ritenute prioritarie per le criticità legate al fenomeno delle esche e bocconi avvelenati ed alla correlazione con la presenza di specie faunistiche minacciate. Grazie al Life Pluto sono stati perciò istituiti i Nuclei del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, del Parco Nazionale dei Monti Sibillini, del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, del Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano, del Parco Nazionale del Pollino e del Co-

mando Provinciale di Isernia. Questi opereranno in sinergia con il Nucleo Antiveleno istituito grazie al progetto Life Antidoto presso il Parco Nazionale del Gran Sasso, con quelli istituiti nell'ambito dei progetti Life Medwolf con sede in Maremma e Life Mirco nel Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, completando una organizzazione sempre più capillare che vede anche l'arco alpino impegnato nel contrasto del fenomeno con altri 2 Nuclei Cinofili Antiveleno del progetto Life Wolfaps.

Ciascun Nucleo è composto da 1 conduttore e da 2 unità di supporto che opereranno con 2 cani addestrati alla ricerca delle esche avvelenate secon-

do tecniche e procedure messe a punto in Andalusia, dove il fenomeno ha rilevanza molto maggiore e dove, proprio per questo, sono state sviluppate le migliori esperienze del settore. Lo scorso 30 ottobre si è concluso il secondo corso di formazione che ha visto impegnati i 6 conduttori a cui è stato affidato anche il secondo cane previsto dal progetto per ciascun Nucleo. Tra le attività del Life sono previsti incontri informativi e formativi rivolti a diverse categorie professionali, operatori di settore, portatori di interesse, associazioni, enti che, a vario titolo, sono coinvolti nelle attività di contrasto al fenomeno.

L'incontro di Matera chiuderà

de il primo ciclo di attività finalizzate a presentare il progetto nelle sue linee essenziali e finalità, mirando nel contempo ad aumentare la sensibilità dei cittadini, delle istituzioni e delle categorie professionali più direttamente coinvolte nel fenomeno connesso all'uso di esche e bocconi avvelenati.

Si tratta di un fenomeno largamente sconosciuto, sottodimensionato e non di rado sottovalutato. L'obiettivo del Corpo forestale è di ridurre l'incidenza, tutelando non solo specie animali di primario interesse internazionale, ma anche animali d'affezione e da reddito.



I DATI INVESTIMENTI FAUNA SELVATICA

La stampa riporta l'ennesimo articolo che riferisce incidenti con animali selvatici, i quali, secondo le dichiarazioni della Provincia di Belluno, ufficio caccia e pesca, sono in continuo aumento. Ricordo che i cinghiali, inseriti quasi ovunque dagli stessi cacciatori, i cervi, i caprioli, e gli ungulati in genere hanno meccanismi di autoregolazione perfetti per cui tendono a mantenere costante il numero di appartenenti alla specie. Per questo la caccia è controproducente al contenimento degli animali in quanto ne aumenta la proliferazione. Gli animali vengono investiti so-

prattutto per i seguenti motivi: assenza di sottopassi e sovrappassi, aumento delle strade fraposte fra il loro abbeveratoio naturale, i corsi d'acqua, e il pascolo, aumento delle auto, si spara a soli 50 metri dalle strade e si costruiscono altane per la caccia, attive soprattutto la mattina presto e la sera, vicino a strade provinciali; infine la caccia di selezione, inserita negli anni '90, priva i piccoli, già a pochi mesi di vita, delle madri che sono per loro delle guide, al riguardo pensate che il picco degli investimenti di caprioli di 1 anno avviene a maggio quando

la madre li allontana per prepararsi a partorire nuovamente, quindi immaginiamo quanto i piccoli, privati delle madri già a pochi mesi di vita, rimangono esposti a rischi e pericoli.

Tamara Panciera
Mel



Peso: 10%

L'INTERVISTA IL SINDACO DI FABRIANO SAGRAMOLA HA PRESO DI PETTO LA SITUAZIONE ALLONTANANDO GLI UNGULATI

«Quando diventano pericolosi bisogna intervenire subito»

di ALESSANDRO DI MARCO

IL SINDACO di Fabriano che un anno fa ha sdoganato la caccia urbana al cinghiale per allontanare gli ungulati dal perimetro cittadino non esclude di riprovarci, «anche se al momento non c'è la necessità di intervenire, perché la situazione è tornata sotto controllo».

Sindaco Giancarlo Sagramola, cominciamo dall'episodio del cacciatore di Montemarciano azzannato dal cinghiale durante una battuta di caccia: che effetto le ha fatto?

«Mi pare di capire che l'animale fosse ferito e quando un cinghiale è in quelle condizioni diventa davvero pericoloso.

Parliamo di fauna selvatica e di una razza che di per sé non è aggressiva, ma quando fiutano un pericolo o peggio ancora sono feriti allora si trasformano».

Un anno fa i due blitz urbani fabrianesi con venti animali abbattuti: quanto è servito quell'atto di forza?

«Premetto che in area cittadina è stato effettuato solo l'allontanamento con i cani e i rumori e poi gli abbattimenti sono avvenuti a debita distanza dalle abitazioni. In ogni caso la situazione stava diventando emergenziale con troppi cinghiali in città e, appunto, non era quello l'habitat naturale per la fauna selvatica».

Dodici mesi dopo com'è la situazione?

«Mi sembra molto migliorata. Soprattutto nelle zone di via Bovio e di viale Merloni vicino alla stazione dove in passato le presenze dei cinghiali erano ormai stanziali, ora se ne vedono pochissimi. Ne saranno rimasti un paio o poco più che, peraltro solo in modo saltuario, si avvicinano al perimetro rubano.

Per questo non credo servano altri interventi di allontanamento. In ogni caso se dovesse tornare il pericolo, si potrebbe ancora inter-

venire sempre d'intesa con le forze dell'ordine e solo nella stagione venatoria di settore, ovvero dal primo novembre al 31 gennaio».

Nel territorio dell'Unione montana, di cui lei è presidente, quanti sono attualmente i cinghiali presenti tra i boschi?

«Nel nostro entroterra di circa 15 mila ettari il massimo consentito per legge è di 1.500 ungulati, ma noi cerchiamo sempre di rimanere entro i mille. Del resto durante ogni anno solare in media sono 800 i cinghiali di varia stazza ed età abbattuti dalle squadre di selettori.

In totale sul territorio appenninico del Fabrianese che arriva fino a Genga e Serra San Quirico sono attorno ai 350 i cacciatori di cinghiale operativi, divisi in una dozzina di squadre ciascuna con circa una trentina di persone».



DAVANTI A CASE E AZIENDE
I cinghiali alla Whirlpool



Peso: 31%